

Spettacoli Cultura

Enti lirici: un allarme dalla Fenice

VENEZIA — La crisi degli enti lirici e simfonici è una «crisi essenzialmente strutturale», che si trascina dal 1946 ad oggi: lo ha affermato, parlando con alcuni giornalisti, il sovrintendente del teatro «La Fenice» di Venezia, professore Lamberto Trezzini, il quale ha sottolineato che, a suo avviso, «è mancata una politica programmatica sul territorio nazionale». Trezzini ha poi ricordato che siamo alla vigilia di «scadenze drammatiche»: il contratto di lavoro dei dipendenti degli enti lirici scade infatti alla fine del 1983, mentre

nel 1984 la cosiddetta «Legge ponte bis» esaurisce la sua durata. Si tratta di una legge — ha rilevato il sovrintendente della Fenice — che ha «una condizione «capestro»: la decadenza automatica dei consigli di amministrazione di quegli enti che non hanno chiuso il bilancio in pareggio. «Il dramma di queste istituzioni — ha aggiunto Trezzini — può portare alla distruzione del ricchissimo tessuto musicale dell'intero paese». «Abbiamo davanti a noi solo pochi mesi», ha concluso Trezzini — se non si provvederà rapidamente, effetti nefasti si abbatteranno sulla vita musicale tutta: vogliamo salvare i giacimenti culturali e musicali del nostro paese, una legge essenziale di riforma dovrà trovare il più presto nel governo e nel Parlamento una corsa preferenziale».

In auto per ricordare James Dean

CHOLAME (California) — Ventotto anni fa moriva, a soli 24 anni, in un grave incidente automobilistico, James Dean. Per ricordarlo trentotto auto d'epoca, costruite negli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta, hanno percorso i 360 chilometri delle due autostrade in cui avvenne il mortale impatto tra l'auto (una Porsche) dell'attore ed una vettura che gli tagliò improvvisamente la strada. A Cholame c'è un monumento che ricorda il «rebel» di Hollywood.

Trovata la malattia di Strehler

MILANO — È stata individuata l'origine della malattia che ha colpito il regista Giorgio Strehler, direttore del «Piccolo Teatro» di Milano e del «Teatro dell'Europa». L'immunologo prof. Carlo Zanussi ha infatti dichiarato che Giorgio Strehler soffre di una infezione diffusa da «pseudomonas aeruginosa» e il germe si è dimostrato solo parzialmente sensibile alla terapia antibiotica. La «Pseudomonas aeruginosa» è un batterio molto resis-

istente agli antibiotici, che provoca infezioni in vari organi. Le condizioni di Giorgio Strehler rimangono quindi serie e sotto il costante controllo dell'equipe medica curante che lo sottopone ad intense terapie antibiotiche. Il regista, che nei momenti in cui è senza febbre continua a lavorare, dovrà pertanto restare ricoverato ancora per qualche settimana, fino al completo debellamento della malattia. Strehler ha comunque affermato che «tutti gli impegni presi con il Piccolo Teatro e il Teatro dell'Europa saranno mantenuti»; a cominciare da «Mimma von Barchheim» che aprirà la stagione del «Piccolo Teatro» venerdì 14 ottobre prossimo e alla «Tempesta» che si sta provando al «Teatro Lirico» e che si trasferirà a Parigi la prossima settimana per inaugurare a sua volta il «Teatro dell'Europa».



Così si faceva musica ai primi del Settecento

L'opera Felice recupero a Ravenna del lavoro scritto nel 1683 da Bernardo Pasquino

E dopo tre secoli ritorna Idalma

Nostro servizio
RAVENNA — Sono trascorsi esattamente tre secoli da quando le dame e i signori di Ravenna si riunirono, in una sala di fortuna, per assistere al primo spettacolo d'opera organizzato in città. Si dava la medesima *Idalma* ovvero *chi la dura la vince*, di Bernardo Pasquino, che è stato ripresentato ora, tra applausi e proripiti, al Teatro Alighieri. Una autentica riscoperta che, oltre a divertire numerosi spettatori, ha aperto uno spiraglio sul terreno assai poco noto dell'opera seicentesca.

comincia a ricordare un'altra fanciulla con cui ha amoreggiato, pronta a compiacere i padroni o a venderli. Sono due esemplari di quella serie di servitori astuti e venali che si infilano in tutto il corso dell'opera seria o buffa, sino a culminare — alla fine del Settecento — nel mozzartiano Leporello. Testimoni del costume dell'epoca, rispecchiato negli aforismi di Pantano: il fatto è così — pigliare e non rendere — «usa oggidì oppure: «decidevi subito — gli amanti dei sapori! — gli amanti dei mariti». E via di questo passo.

Il gioco è sempre il medesimo, anche se acquista un sapore diverso secondo le epoche. Così come variano i modi della espressione musicale che trovano nella *Idalma* una scorrevolezza, una spontaneità sorprendenti. Recitativi e arie si alternano senza indugio, allargandosi, col sostegno di una mezza dozzina di strumenti, a duetti, terzetti, quartetti sino ai tutti finali. Qualche decennio dopo

questa struttura tenderà a cristallizzarsi e a farsi più meccanica: qui è ancora elastica, alternando arie brevi, quasi balzabili, alle arie più ampie in cui il personaggio (*Idalma*, soprattutto) esprime i sentimenti più teneri e appassionati.

È ovvio che bisognerebbe conoscere molto di più della produzione seicentesca per individuare esattamente le novità e le eredità disseminate da Bernardo Pasquino (un musicista giunto a noi soprattutto con la musica strumentale) in questa sua partitura. Ma la freschezza, la vivacità del lavoro colpiscono al primo ascolto e aguzzano il desiderio di conoscere oltre. L'imprezzo, in effetti, non deve terminare qui. Inizia lo scorso anno con un'opera di Stradella, dovrebbe continuare e allargarsi anche fuori di Ravenna, nel prossimo futuro. È auspicabile, anche per la serietà e l'abilità con cui è realizzata da un gruppo di artisti giovani e valenti, sia nel campo scenico che in quello musicale. Le scene e i costumi disegnati con gu-



Peter Chatel nel «Momento dell'avventura» di Faliero Rosati e in basso Salvatore Piscicelli, regista delle «Occasioni di Rosa»

Il convegno Dopo la polemica sui giovani autori s'è svolto a Lignano Sabbiadoro un curioso «faccia a faccia». Ecco come sono andate le cose

Critici e registi salgono sul ring

Dal nostro inviato
LIGNANO SABBIAADORO — Giovani autori, giovani attori, giovani manager, giovani critici, giovani esecutori: tutto purché giovani! Quest'anno il tradizionale convegno del Sindacato critici si è rifatto il trucco e ha aperto le porte ai cosiddetti «under». Oddio, la «tre giorni» di Lignano Sabbiadoro non è andata proprio come era nei piani del presidente Lino Micciché (assente in giustificata, telegrammi dell'ultima ora, metà dei relatori mancanti), ma tutto sommato la «corporazione» può essere soddisfatta. In fondo, l'atmosfera morbida e sattemente inquietante di questo centro balneare in disarmo autunnale (250 mila persone d'estate e 5 mila d'inverno) ben s'intona allo spirito dei convegni e degli ospiti. gente pronta a litigare, a far valere le proprie posizioni, a ribattere punto su punto alle cattiverie dei critici (noi compresi), ma auto dato disposta a far pace per conoscersi meglio. Una prova? Beh, i tre «ping pong» di sabato, quelli sui giovani registi, le nuove stelle e i meccanismi dell'esercizio cinematografico, hanno piacevolmente ravvivato i lavori dell'incontro, forse anche per gli spunti polemici che inevitabilmente affluivano. Soprattutto i primi due, e si capisce il perché: non capita spesso di vedere «critici» e «criticizzati» uno stesso tavolo; e d'altro canto la recente querelle post-veneziana sulla ormai famigerata rassegna De Sica scotta ancora tremendamente.



«Ma io, Piscicelli, dico che i miei colleghi sbagliano»

Dal nostro inviato
LIGNANO SABBIAADORO — Ex studioso di filosofia, ex critico di cinema e stroncatore micidiale, ex cinéphile sofisticato convertito alla macchina da presa, Salvatore Piscicelli ha partecipato al convegno di Lignano esibendo quel signorile distacco che appartiene a chi si sente fuori dalla mischia. In fondo, la critica non lo ha mai strapazzato; e lui, da parte sua, ha saputo mettere a fuoco abilmente un'immagine estetico-professionale che lo mette al riparo dai ferzanti accuse piombate in queste giornate post-veneziane sul capo dei giovani autori.

— Dunque, Piscicelli, i critici — giovani e meno giovani — sono davvero gli «Erodi del cinema italiano»?

— Non mi pare proprio. Semmai, a parte la parentesi veneziana e la corianda vergognosa che ne è seguita, da qualche tempo stiamo assistendo ad un fenomeno opposto. I «quotidianisti» non strombano più i film, scivolano dolcemente sulle «opere prime» inventando forme di giudizio diplomatiche e «possibiliste». Si sentono papà responsabili, insomma. E invece bisognerebbe scrivere la verità, ricordare che in Italia si fanno pochi film. E brutti.

— Parli come regista o come ex critico?

— Come ex critico diventato regista. Sarà brutale, ma il nocciolo della questione è molto semplice: il nostro cinema «giovane» è in agonia perché esordisce e opera al di fuori del mercato.

— Non sarai diventato anche tu un assertore del liberismo manageriale stile Gaumont?

— Ma no. Il fatto è che il meccanismo di selezione avviene oggi attraverso canali discutibili: la sponsorizzazione di questo o quel partito, l'aiuto indiscriminato della Rai, l'articolo 28, il sostegno — certo lodevole — di qualche cooperativa. E tutto ciò dà vita, secondo me, a dei prodotti anomali, che spesso non hanno nessun rapporto con la domanda, con i gusti e le esigenze del pubblico. Per essere più chiaro: io *Janotta* e *Concerto*, un film piccolo a bassissimo budget, l'ho fatto solo quando ho avuto in tasca il contratto di distribuzione con la Titanus. Tutto qui. Del resto, il cinema è bello perché è arte e merce insieme.

— Chiarissimo. Però è facile sostenere queste cose dalla tua posizione «privilegiata».

— Forse. Ma la separazione aristocratica, teorizzata da Rondi, tra autore e commercio, tra poesia e spettacolo ha già fatto troppi danni. E ci mette pure una scarsa attenzione al lavoro degli attori. Barthes sosteneva che «il racconto nasce con Edipo». È vero. Dentro una storia puoi metterci tutto te stesso senza bisogno di spogliarelli morali e di citazioni autobiografiche. Altrimenti uno finisce con il raccontare perennemente il proprio mal di pancia.

uno stress creativo, è solo l'ansia di mettere d'accordo il produttore con il distributore e di limitare gli attrici, di spendere poco, di strappare l'attore giusto. D'accordo, il regista è anche un signore che trova i soldi per fare un film; ma a quale prezzo? Basta vedere come vanno le cose alla Rai: nessun progetto, nessuna pianificazione.

— E i critici? Che responsabilità hanno di fronte a questo stato di cose? Per Gianni Amico esiste una responsabilità prima politica e poi culturale che si produce in una sorta di compiacenza nei confronti di opere mediocri ma «raccomandate» e in una sostanziale pigrizia intellettuale.

— Più elegantemente polemico è Maurizio Pontè quando dice — lui che ha sempre goduto di una «buona stampa» — che da due o tre anni a questa parte la critica ha abdicato alle proprie funzioni. In sostanza, i critici difenderebbero, anche per conquistarsi il favore dei lettori, quei prodotti commercialmente «sicuri» che marciano da sé, mentre finirebbero con lo snobbare i film poveri, meno protetti e bisognosi di aiuto.

SONO NATE LE NUOVE STELLE — Al titolo del «ping pong», abbiamo guidato da Enrico Magrelli, verrebbe da aggiungere l'interrogativo, ma non importa. Di polemiche ce ne sono già troppe in giro. Certo è che se i registi protagonisti disperati che «i padroni del cinema italiano sono gli attori», loro, gli attori, rispondono picche. Anche perché, notoriamente, per un Pognazzi o per un Jerry Calà capaci di condizionare il mercato, esistono poi centinaia di bravissimi interpreti abbandonati a se stessi o a scalfinate agenzie.

A Lignano, in rappresentanza dei giovani attori, c'erano Daniela Siliverio, Barbara De Rossi, Ida Di Benedetto e Luca Bareschi (il protagonista di *Summer time* premiato a Venezia). Ancora vicende diversissime l'una dall'altra, scampoli di rabbia e momenti d'oro, puntualizzazioni diplomatiche e confessioni brucianti. Eppure tutti e quattro sono stati concordi nel lamentare che «al cinema italiano degli attori non gliene frega niente, perché è un cinema che non racconta, che non ama i personaggi, che chiede solo figure d'addobbo, legate ai soliti stereotipi». Attore-segno, l'ha detto il regista, è un mestiere. Micciché. E Ida Di Benedetto non ha avuto difficoltà a riconoscere che lei, volto atipico nell'annuario degli attori, fatica a trovare una precisa collocazione. «Sono ingombrante, impegnativa fisicamente forse. Ho fatto pure la cosiddetta commedia all'italiana, ma evidentemente non ti soddisfo. In Testa o croce mi sentivo un oggetto: Manfredi diceva che dovevo fare così. Nanni Loy così, e io non sapevo a chi dar retta. È un cinema basso, il nostro. Tanto che, basso per basso, ho preferito andare a fare i film con Mario Merola». Come darle torto!

mi. an. Michele Anselmi

Drive-in

Da questa sera ogni martedì alle 20.30 poggia la tua poltrona davanti alle luci di Drive-in.

Lo spettacolo nello spettacolo. La prorompente carica di Carmen Russo, la simpatia di Enrico Beruschi e Gianfranco D'Angelo, la comicità di Paul Hogan, Benny Hill e Dieter Hallervorden in tredici serate folli con la regia di Giancarlo Nicotra.

Scegli Italia Uno: la tua televisione